

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o supporti informatici al fine di evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un adeguato contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

Punti vendita:

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59
03043 CASSINO
Tel. 077621542

- Libreria Mondadori,
Corso della Repubblica,
160
03043 CASSINO
Tel. 077622514



Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus

STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno XVI, n. 2, Aprile - Giugno 2016

www.studicassinati.it - info@studicassinati.it

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC onlus è pari a

€ 35.00

e può essere versata con bonifico, codice Iban:

IT 09 R 07601 14800 000075845248

oppure sul **c.c.p.: 75845248** (Codice SIA: **BE7JI**)

intestato a:

Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus

Via S. Pasquale - 03043 CASSINO (Fr)

C.F.: 90013480604

Direttore: *Gaetano de Angelis-Curtis*

Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*

Vice Direttore: *Arturo Gallozzi*

Coordinatore: *Chiara Mangiante*

Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*

Redazione: *Ilenia Carnevale, Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Costantino Jadecola, Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Giovanni Petrucci, Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.*

Recapito: Gaetano de Angelis-Curtis, Via G. Curtis n. 4
03044 CERVARO - info@studicassinati.it

Stampa: Tipografia Ugo Sambucci - Cassino
Tel. 077621542 - Fax 0776311111

In 1^a di copertina: Prospetto del nuovo complesso parrocchiale della Sacra Famiglia a Cassino.

In 4^a di copertina: «Gliu Mammoccio», gioco del «Lunedì di Casalucense» di S. Elia Fiumerapido.

IN QUESTO NUMERO

Pag.	83	M. Sbardella, <i>Marcus Casinensis autore del Carmen de Sancto Benedicto</i>
“	99	A. Morone, <i>La Pace di Mignano del 25 luglio 1139 (II)</i>
“	104	T. Molle, <i>Ferdinando II in visita al ponte Farnese a Isoletta</i>
“	107	M. Zambardi, <i>Il capitano Gustavo Pollone</i>
“	110	F. Di Giorgio, <i>Il duello di Cassino del 1926</i>
“	112	C. Jadecola, <i>Il messale rapito</i>
“	115	A.M. Cicellini, <i>Proposta d'istituzione del «Giorno della memoria»</i>
“	117	C. Tiseo, <i>La forza dell'amore nella seconda guerra mondiale: storia di una riconciliazione</i>
“	119	G. Petrucci, <i>I giochi del «Lunedì di Casalucense»</i>
“	124	E. Di Vito, <i>La radio nel Cassinate</i>
“	130	E. Pistilli, <i>La «Sacra Famiglia» è la nuova chiesa di Cassino</i>
“	132	<i>Cassino - Presentazione del Diario di guerra di Peppino Tomasso</i>
“	136	<i>Atina: presentazione del «Fondo librario prof. Torquato Vizzaccaro»</i>
“	140	G. de Angelis-Curtis, <i>Anime sorde. Dal Diario di Gaetano Di Biasio (prima parte)</i>
“	153	<i>Il socio benemerito ing. Franco Di Meo non è più tra noi</i>
“	156	ELENCO SOCI CDSC 2016
“	159	EDIZIONI CDSC

STUDI CASSINATI è anche on line all'indirizzo:
www.studicassinati.it

- nella sezione «ARCHIVIO» sono consultabili, in formato pdf e html, tutti gli arretrati
- nella sezione «PUBBLICAZIONI» possono essere consultabili integralmente, in formato pdf, alcuni libri pubblicati dal CDSC-Onlus

La forza dell'amore nella seconda guerra mondiale: storia di una riconciliazione

di
Cinzia Tiseo

Commozione ed emozione suscitate da fotografie di familiari rinvenute sui social network

È straordinario quanto in un attimo una fotografia possa evocare e dire sulla storia di chi ha assistito in prima linea alla grande tragedia del 900, ed io, nel riconoscere il sorriso inconfondibilmente fresco di mia nonna, Maria Margherita Tiseo, sul volto della donna con in braccio un bambino, ho avuto un tuffo al cuore. Chiunque, pur non conoscendone l'identità, può avanzare ipotesi circa il passato delle donne inquadrato in questa vivida immagine e presumere che abbiano resistito con fermezza allo sfacelo per ricomporre ciò che la guerra aveva ridotto in frantumi. Parlo di quelle donne forti e pratiche che offrono protezione a chiunque abbia bisogno di una madre, una sorella, una zia o semplicemente di un po' di latte. Di quelle donne che vedono i loro uomini partire e tirano su i figli. Di quelle donne che dedicano la propria vita a rendere migliore quella degli altri, diventandone pilastro indistruttibile.

Inizialmente la mia attenzione si è riversata tutta sulla potenza di quell'espressione distesa e semplice a me così familiare, tanto da rendere inevitabile il confronto tra questa vecchia foto ed un'altra molto più recente in cui mia nonna, tenendo in braccio me e mia sorella, conserva quella stessa aria meravigliosamente allegra che evoca riscatto da un passato dilaniato. Ai piedi di una Rocca Janula deturpata si intravedono i rimasugli di una città frastornata dai bombardamenti, lasciando spazio, tuttavia, a un senso



Nella foto tratta da «Life», presumibilmente del 1946, i nonni dell'autrice dell'articolo: a sinistra Maria Margherita Tiseo, la donna con in braccio il bambino, a destra Emilio Nardone.

di sopimento e rimarginazione, tanto più percepibili se ci si sofferma con lo sguardo sull'espressione di speranza comune ai tre personaggi della foto, che costituendo una nota discordante con lo scenario circostante, si fanno portavoce esemplari di quanti hanno contribuito, con il lavoro e la speranza, alla ripresa di un'umanità messa in ginocchio dalle divisioni e dall'odio. Analizzata in quest'ottica, la fotografia in questione diventa lo strumento di trasmissione del messaggio di redenzione di chi la guerra l'ha scampata per miracolo, di chi ha visto realizzarsi il sogno di riabbracciare i propri uomini, ma anche di chi non è tornato più. Nel guardarla e riguardarla rievoco i tanti momenti in cui mio nonno, Emilio Nardone (a destra della foto), mai privato della memoria del passato, ci parlava della sua esperienza in Africa Orientale e dei successivi tre anni di prigionia in Inghilterra. Con l'annessione dell'Etiopia al suo impero coloniale, Benito Mussolini aveva raggiunto l'apice del consenso a lungo agognato. Con i suoi arbitri, il duce aveva sottoposto a censura la cultura, l'industria cinematografica e la stampa, esaltando "acriticamente" una nazione "mussolinista" fedele, più per adesione formale che per inclinazione, ai dogmi dell'obbedienza cieca e del combattimento, nonché al culto di un dittatore che ipnotizzava il suo popolo attraverso la retorica del mito di Roma antica. Irritato da quegli atteggiamenti da salvatore della nazione di cui aveva garantito l'ordine interno, il cittadino probo, votato alla guerra e alla difesa di una nazione in cui chi si oppone va messo fuori gioco, indossa la camicia nera in supporto della causa espansionistica. Scoppia però la seconda guerra mondiale e le forze britanniche che presidiano il Canale di Suez sottraggono al controllo italiano l'Abissinia da poco conquistata, deportando centinaia di militari in Inghilterra, tra cui mio nonno, che così non poté più inviare notizie alla neo-consorte, Margherita, con la quale si era sposato per procura. Al chiarore di quel futuro si oppose il buio di un interminabile presente in cui si cercava di dormire, affinché il tempo tra le inferriate dell'isolamento sembrasse più breve. Mia nonna dovette lasciare Cassino, caposaldo della linea Gustav, per trovare rifugio a Capua tra i familiari del marito, senza che l'irreparabilità della guerra alterasse la speranza di ricevere la notizia del suo ritorno. I lunghi anni di terrore che avevano portato all'oscuramento generale degli animi non avevano spento la sua necessità di aggrapparsi al poco che restava, finché le sue preghiere non si esaudirono nel '46; un anno dopo nacque mia madre. Certamente il destino era stato favorevole, ma a salvarli credo sia stata la forza di quel sentimento inalterabile.

Conservo intatte nella memoria le lunghe passeggiate per mano di mia nonna, il calore con cui mi offriva grandi fette di pane ricoperte di zucchero e la voce vibrante e fresca che ispirava conforto e confidenza con cui intonava i canti popolari che hanno allietato gli anni della nostra vita insieme. Insaziabile delle sue storie sempre a lieto fine, trovo rifugio in quei momenti di gioia meritata e nell'aver l'impressione di rivederla chinata mentre taglia perfettamente la pasta fresca con le mani grezze di chi dalla terra ha raccolto i frutti migliori e con l'aria serena di chi non ha niente di più da volere dalla vita. Non posso fare altro che essere grata a quella donna pratica e solare per averci invitato a non aver paura, contagiandoci con quella preziosa sensazione di amarsi privi di passato, incuranti del futuro, ma ricchi unicamente dell'attimo presente.